

## LA MIA STORIA DI VARESE

(51° episodio)

Nel luglio del 1592, tutto l'Alto Milanese e il Varesotto furono messi a rumore da un eccezionale e tragico avvenimento. Con fare misterioso e a quanto si diceva, senza una plausibile motivazione, qualcuno era penetrato nel convento dei frati zoccolanti di Legnano e aveva ucciso il padre guardiano e altri due frati. Per quanto non mancarono fatti inauditi che riguardavano anche i religiosi, scosso l'opinione pubblica. La stragrande maggioranza della popolazione era pronta a ritenere che il delitto fosse opera di una delle tante bande di fuorilegge che insanguinavano la regione. Non mancavano tuttavia persone convinte che il delitto fosse maturato all'interno del convento, oppure che si potesse inscrivere in una sorta di faida, anche questa non infrequente tra ordini religiosi. Giunsero così in città e presso palazzo per diversi giorni nel palazzo della nobile famiglia Ormighi il cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, e il suo collega romano il cardinale Farnese. Non c'era dubbio che il Farnese fosse venuto ad indagare sul delitto. Il fatto però che entrambi si fossero portati a Varese e che vi soggiornassero per diversi giorni fece sorgere il sospetto che qualche Varese potesse essere coinvolto. Chi poteva essere? Per quali motivi aveva agito? Invano però i cittadini attesero che i cardinali comunicassero i risultati delle loro indagini. Seppero tenere il segreto ben nascosto, oppure lo seppellirono nella polvere di qualche archivio ben protetto. Solo quando le due eminenze se ne tornarono a Milano e Roma, la tranquillità tornò ad affacciarsi in città. Tutti erano convinti che la soluzione del delitto fosse stata trovata e che Varese in qualche modo centrava, ma se così effettivamente era quel delitto restò impunito. (p.m.)

# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

In un libro di prossima pubblicazione i lettori potranno scoprire molte curiosità sulla zona dell'Olonia e le sue industrie. È possibile qui anticipare qualche dato sulla strana particolarità del fiume Olona di alterne periodi di assoluta siccità con altri di rovinose piene e alluvioni. Nonostante si sia procurato nei secoli delle vaste pianure alluvionali e nonostante il suo letto si sia in parecchi punti infossato tra alte rive, l'Olonia tenta a viva forza periodicamente di conquistare altro territorio e per chi osa opporre resistenza le conseguenze sono assai dure.

Mauro Gavirelli, coautore del volume, ha ricostruito un succedersi di alluvioni dall'anno 1584 al 13 settembre 1995. In questi quattro secoli, stando alle informazioni forniteci dapprima dagli estensori di cronache, quindi dalla stampa, il fiume ha rotto gli argini almeno trentacinque volte. Una media davvero spaventosa, soprattutto se si tiene conto delle conseguenze che ne sono derivate all'economia locale e delle vittime provocate. Sebbene gli antichi potessero disporre di minori protezioni artificiali, non è che la stralibante tecnologia del Novecento sia riuscita a limitarle i danni. Oggi come ieri, all'approssimarsi delle grandi piogge, l'Olonia fa paura e in centinaia di interventi adeguati la gente spesso finisce per trasferire altrove le proprie attività.

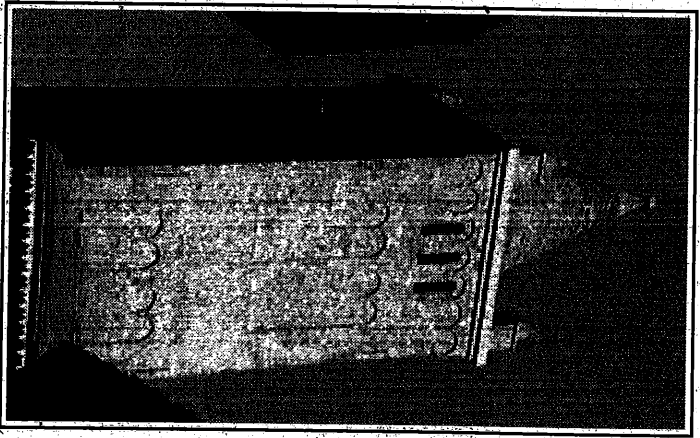
senza di molte testimonianze artistiche.

Tutti pigiamo il piede sull'acceleratore, oppure sbuffiamo quando il lento convoglio ferroviario si ferma in quest'ultima stazione che precede Varese, e non ci viene mai da pensare che un tale modo di vivere può produrci soltanto noia e stress.

Se potete quindi fermatevi anche a Gazzada. Scopritre: una ordinata cittadina che oltre alla celebre Villa Cagnola, edificata dalla famiglia Perabò nel diciottesimo secolo e sede di importanti manifestazioni culturali, può vantare la Cappella dell'Assunta sorta nel quindicesimo secolo dove sono visitabili alcuni mirabili affreschi dovuti all'arte di quel Galdino da Varese che ha lasciato le sue tracce anche nella non lontana chiesetta romanica di Santo Stefano, in territorio oggi di Bizzozzero ma storicamente più legato a Schianno. Ed è ancora quest'ultima località che non si

affreschi del campionese Isidoro Bianchi e una bellissima Madonna del latte. Ma a colpire lo sguardo è soprattutto l'antica chiesa dei santi Cosma e Damiano col suo caratteristico campanile - portico e un ciclo di affreschi del Quattrocento.

Gazzada Schianno offre stupende passeggiate nei boschi, panorami incantevoli verso il lago di Varese e il monte Rosa, l'habitat integro della palude oggi in parte adibita a zona industriale, un mercato dell'usato, molte feste e sagre stagionali, tante aziende di primo piano, nel settore industriale e commerciale, diverse casine in cui si ha una sopravvivenza dell'agricoltura, ristoranti di fama. Ma soprattutto possiede collegamenti agevolati con Varese e tutta la provincia. Vale la pena perciò di programmare una gita in compagnia degli amici e di scoprire da



Qui sopra, il campanile dei santi Cosma e Damiano a Gazzada Schianno. Sopra, un'immagine dell'esonazione dell'Olonia nel

25.10.99  
L.O  
VARESE

San Maeno a Legnano e ciò spinse gli ecclesiastici a spostare per qualche tempo la sede della parrocchia a Legnarello. Nel settembre del 1773 l'alluvione fu talmente ampia da interessare oltre Legnano anche tutti i paesi della piaga. Ancora una volta fu Legnano ad avere la peggio: si contarono numerose vittime e la città restò a lungo circondata da una vasta palude. I risparmiati ai danneggiati toccarono la cifra di 2.423 lire milanesi.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento fu invece Castiglione Olona ad avere la peggio. L'acqua alta dell'ottobre 1880 impressionò talmente gli abitanti che a ricordo venne posta una lapide sul muro dello stabilimento cotoniero di Giovanni Schöck. Il fenomeno si ripeté anche l'anno successivo, ma l'acqua restò sedici centimetri sotto la ciata tacca.

Quantità mulini e torchi, quante industrie del cotone e della carta hanno dovuto lamentare distruzioni e perdite economiche! Mentre i proprietari e i lavoratori si rimboccavano le maniche, altri personaggi invocavano o promettevano misure risolutive. Con i suoi dati Mauro Gavimelli ci fa tristemente capire che spesso le parole non servono a nulla.

### Gazzada Schianno, si scende

A volte sarebbe davvero opportuno che il personale ferroviario costringesse i viaggiatori a scendere per visitare determinate località: Gazzada, unitamente alla corposa frazione Schianno, è una delle tante località del Varesotto che la gente finisce per identificare con la stazione ferroviaria o con l'uscita dall'autostrada, senza immaginare che dietro quel nome, peraltro celebre, si nasconde una popolazione attiva, una storia plurisecolare e la pre-

deve trascurare, giacché presenta due chiese di grande rispetto. Nella parrocchiale di San Giorgio sono conservati gli

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Anche un catalogo d'arte nella nostra piccola rubrica sui libri e, in genere, le pubblicazioni che riguardano il Varesotto e le zone limitrofe.

Ci riferiamo al bellissimo «Guttuso a Varese», che Lativa manda in stampa nel 1984 in occasione della mostra che la città dedica al grande maestro nelle sale di Villa Mirabello e che venne inaugurata da Giulio Andreotti.

Già questo dice che si trattava di un'altra epoca, almeno politicamente parlando: sindaco era Giuseppe Gibilisco, assessore alla cultura il compianto Salvatore Caminiti. Al Sacro Monte "governava" l'arciprete monsignor Pasquale Macchi, amico di Guttuso, il quale del resto frequentava da decenni la città avendo casa e studio a Varese.

Insomma, una serie di circostanze permise a Silvano Colombo di programmare una rassegna pittorica che rimane fra le più alte del panorama (invero non ricchissimo) di proposte culturali varesine.

Il libro testimonia la ricchezza della tavolozza di Guttuso (splendide le fotografie di Vivi Papi) e al contempo ci regala due apporti critici importanti firmati dallo stesso Colombo e da Giovanni Testori, la cui pen-

del Varesotto un luogo sereno da cui si potrebbe bandire una volta per tutte lo stress.

## Il catalogo della mostra di Villa Mirabello Guttuso, siciliano atipico

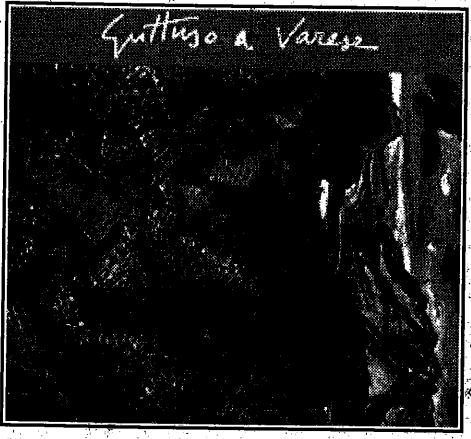
na delicata ed irruente ad un tempo rimane inconfondibile e ci parla dello stile unico dello scrittore-critico milanese, fra i maggiori del dopoguerra, da pochi anni scomparso.

«Certo Varese, nei confronti di Guttuso scriveva Testori, che da anni, tra estate e autunno, vi abita e lavora, aveva questo debito da saldare, che era ed è, poi, un onore da illuminare e un grazie da pronunciare».

Purtroppo alla mostra varesina non seguirono le sagge parole di Testori, che si sa - Guttuso aveva, nel suo cuore, di questa mostra, un vivo e pungente desiderio; forse, in sé, ne avvertiva una sorte di dolce diritto; appunto, per quella fedeltà e per quell'amicizia».

Insomma, una serie di circostanze permise a Silvano Colombo di programmare una rassegna pittorica che rimane fra le più alte del panorama (invero non ricchissimo) di proposte culturali varesine.

Il libro testimonia la ricchezza della tavolozza di Guttuso (splendide le fotografie di Vivi Papi) e al contempo ci regala due apporti critici importanti firmati dallo stesso Colombo e da Giovanni Testori, la cui pen-



1995. Sotto, la copertina del catalogo realizzato in occasione della mostra di Guttuso a Villa Mirabello nel 1984

ciare; ma, come tutti gli uomini di vera e grande passione - e se lo si scrive, è perché lo si sa - Guttuso aveva, nel suo cuore, di questa mostra, un vivo e pungente desiderio; forse, in sé, ne avvertiva una sorte di dolce diritto; appunto, per quella fedeltà e per quell'amicizia».

Purtroppo alla mostra varesina non seguirono le sagge parole di Testori, che si sa - Guttuso aveva, nel suo cuore, di questa mostra, un vivo e pungente desiderio; forse, in sé, ne avvertiva una sorte di dolce diritto; appunto, per quella fedeltà e per quell'amicizia».

Insomma, una serie di circostanze permise a Silvano Colombo di programmare una rassegna pittorica che rimane fra le più alte del panorama (invero non ricchissimo) di proposte culturali varesine.

Il libro testimonia la ricchezza della tavolozza di Guttuso (splendide le fotografie di Vivi Papi) e al contempo ci regala due apporti critici importanti firmati dallo stesso Colombo e da Giovanni Testori, la cui pen-

GIORGIO B. BIGNARDI  
LOMBARDIAGGI - 25 Ottobre 1998